

GIAPPONE

All'assalto del monte Fuji

di NAOMI KISHIMOTO



Per più di 1200 anni il monte Fuji con i suoi 3776 metri di altezza è stato considerato un dio da rappresentare nella poesia Haiku o nelle preziose stampe Ukiyoe, custodite nei musei come simbolo delle bellezze naturali del Paese. A partire dal 2008 sempre più giapponesi hanno deciso di avvicinarsi fisicamente a questo dio scalandone i pendii fino alla vetta per gustarne le albe spettacolari. Più di 300 mila persone vi si sono cimentate soprattutto tra luglio e settembre, quando senza neve i percorsi sono più accessibili. Dichiarato patrimonio dell'umanità nel 2013, il Fuji è stato preso d'assalto anche dai turisti stranieri. L'arrampicata senza un'adeguata preparazione si è rivelata

rischiosa per molti e si è provveduto a piccole cassette di pronto soccorso muniti di sensori, con bende, farmaci, cibo e acqua per chi si smarrisce per più giorni. I numeri degli scalatori interrogano governo e popolazione sulla tutela dell'ambiente naturale e dei "sacri" sentieri del Fuji.



MEDIO ORIENTE

Guerra del Golfo 13 anni dopo. Scusate, ci eravamo sbagliati

di BRUNO CANTAMESSA



«Fu una decisione dolorosa e difficile, ma presa in buona fede», afferma l'ex premier inglese Tony Blair difendendosi dalle conclusioni del rapporto stilato dalla commissione parlamentare britannica presieduta da John Chilcot e pubblicato in questi giorni a 13 anni dal conflitto passato alla storia come "Prima guerra del Golfo" (2003). La commissione, con un lavoro di 7 anni, è giunta alla compilazione di 12 volumi in cui stabilisce che l'invasione dell'Iraq, voluta da George Bush Jr. con a fianco il laburista Blair, fu ingiustificata e disastrosa. Non solo i motivi dell'intervento si sono rivelati pretestuosi (le famose armi di distruzione di massa non sono mai state trovate), ma nella prima fase della guerra hanno provocato quasi 150 mila morti di cui oltre 140 mila civili iracheni e poi 4500 americani e 200 britannici. Il conflitto innescato 13 anni fa è tuttora in corso e si è rivelato il punto di una deflagrazione, con premesse ben note, che ha portato al terrorismo diffuso di oggi. L'attualità drammatica di questa situazione è stata espressa dalla delirante dichiarazione di un jihadista bengalese che, all'indomani della strage

di Dacca, ha ribadito: «Quel che avete visto in Bangladesh è un assaggio. Ciò si ripeterà, ripeterà e ripeterà ancora, sino a quando voi avrete perso e noi avremo vinto, e la *shari'a* sarà applicata in tutto il mondo». Ma a che prezzo? Viene da chiedersi. Basteranno milioni di morti innocenti, islamici e no, per convincere questi superstizi che non esiste bontà nel teorema della violenza jihadista? Le conseguenze di quella famigerata guerra dalle bombe intelligenti sono riportate da Kadhim Sharif al-Jabouri, l'iracheno reso famoso dalla foto che lo ritrae mentre abbatte la statua di Saddam Hussein: «In questi anni ci sono stati corruzione, lotte intestine, omicidi, saccheggi. Certo, Saddam uccideva le persone a lui invise. Ma ora che Saddam è andato via, al suo posto ce ne siamo ritrovati altri mille». Viene da chiedersi quando verrà il giorno in cui, più o meno in buona fede, si smetterà di spacciare tali logiche armate come decisive e necessarie. In confronto alla minaccia terrorista delocalizzata di oggi forse con certi dittatori si sarebbero potute cercare e si potrebbero cercare altre vie per affrontare le questioni irrisolte. Le armi non hanno mai risolto nulla. Per favore, cerchiamo altro.

CAMERUN

Resto in Africa e faccio impresa

di ARMAND DJOUALEU



Creare imprese originali, start up dinamiche e innovative, è la migliore risposta al contesto economico di tanti Paesi africani, dove si susseguono gli scioperi dei giovani affamati di lavoro o dove si assiste impotenti al loro esodo verso le immaginarie ricchezze di Europa e Nordamerica. Il rapporto *Doing Business* ha sottolineato che è soprattutto la burocrazia a frenare le novità in ambito imprenditoriale. Il Camerun ha lanciato nel 2010 un programma per semplificare il processo amministrativo nella creazione di attività nel terziario e nelle tecnologie digitali riducendo

costi e tempi per le pratiche fino a un massimo di 72 ore, grazie anche a sportelli unici di creazione d'impresa sparsi nel Paese. I risultati raggiunti premiano queste scelte. Due giovani camerunensi si sono distinti a livello internazionale per le loro attività: Arthur Zang ha inventato Cardiopad, il primo tablet medico realizzato interamente in Africa, che permetterà agli operatori sanitari nelle aree rurali di inviare i test cardiaci a cardiologi specializzati tramite una connessione telefonica; Olivier Madiba ha invece creato la prima impresa di videogame ispirati alla cultura africana.

INDIA

Le pallottole non letali che insanguinano il Kashmir

di RAVINDRA CHHEDA



Con il diffondersi del
terroismo, come dimostra
la recente strage di Dacca,
l'India deve valutare
attentamente la questione
Kashmir e non alimentare
giochi politici di convenienza,
terreno ideale per le frange
estremiste.

Il Kashmir, Stato all'estremo Nord del continente indiano, è conteso fra India e Pakistan dall'epoca dell'indipendenza dei due Paesi alla fine degli anni '40. A fine luglio scontri tra polizia e dimostranti hanno provocato 38 vittime a causa della gestione brutale delle proteste da parte di esercito e polizia e di un canone di comportamento introdotto nel 2010 che prevede l'uso di pallottole non letali. In realtà sono in molti ad aver subito ferite agli occhi e fra questi un buon numero, secondo le dichiarazioni dei medici dell'ospedale di Srinagar, la capitale, non potranno recuperare la vista da un occhio o due.

Questa vallata-Stato di straordinaria bellezza naturale è insanguinata da quasi 70 anni di violenze, spesso generate da politici senza scrupoli incapaci di capire il forte sentimento anti-indiano e la crescita dei militanti indipendentisti giovani, tutt'altro che ignoranti o analfabeti, musulmani, motivati e ben equipaggiati militarmente. Con queste generazioni esasperate neppure i partiti locali più moderati riescono a intavolare discorsi sereni. La situazione in questi anni è deteriorata fino all'uccisione di 120 kashmiri nel 2010 da parte della polizia locale e dell'esercito.

Nel 2015, il partito guidato dal primo

ministro indiano Narendra Modi, con chiara colorazione fondamentalista indù, si è alleato con il Peoples democratic party (Pdp), gruppo politico di grande popolarità in Kashmir, siglando un'agenda comune per la pace, che però è miseramente fallita con il rischio di una nuova guerra civile. In effetti, il governo di Islamabad sembra appoggi segretamente e con grossi aiuti la guerriglia in Kashmir.

